

V
922
B

BX4700
B3
T6

PROPRIETÀ RISERVATA PER TUTTI I DIRITTI



FONDO EMETERIO
V. VALVERDE Y TELLEZ

Roma, 1892 — Coi tipi dell'Unione Cooperativa Editrice
Via di Porta Salaria, 23-A.

PROLOGO

1. Scopo di questo libro. — 2. L'ideale evangelico nell'umano individuo: — 3. nella società civile, evangelizzata dai monaci. — 4. Come e quando il monacato venisse da Oriente in Occidente. — 5. S. Benedetto lo rifà romano ed è scelto Apostolo del Vangelo. — 6. Perché fu egli il primo *Scriniario* della Chiesa ed *archivista* della sapienza pagana. — 7. Il ciclo storico del suo Ordine.

1. Innanzi che entri a narrare della vita di S. Benedetto, è bene che chi mi legge ne sappia il perchè. In questi tempi di ricerche storiche, fatte con tanto ardore e sottigliezza di critica nelle biblioteche degli antichi manoscritti, nessun nuovo documento si è trovato, che ne accresca la notizia. S. Benedetto è sempre lo stesso Santo della leggenda di S. Gregorio:¹ penitente e correttore di monaci in Subiaco, legislatore del monacato occidentale sul Montecassino. Considerato nei soprannaturali rapporti

¹ La voce *leggenda* non è qui usata a designare scrittura che rechi favole suspertiziose, ma racconti della vita dei Santi, approvati dalla Chiesa e letti ai fedeli nelle sacre cerimonie. Per cui l'ho definita una cronaca liturgica, che più chiaramente espone il Du Cange: « *Leggenda, Legendarius, Liber Acta Sanctorum per anni totius circulum digesta continens, sic dictus, quia certis diebus leggenda in Ecclesia et in sacris synaxibus designabantur a moderatore Chori* ».

009150

con Dio per la propria ed altrui santificazione, i suoi fatti non trasandavano i confini del monastero; perchè la cronaca e la leggenda, che è una cronaca liturgica, è parca rivelatrice dei rapporti che ebbero gli antichi uomini con i loro tempi, e del morale retaggio che lasciarono dopo la morte nell'economia dell'umano progresso. Gli uomini della cronaca, interrogati, non altro rispondono, se non che furon vivi. Ma, tirati fuori all'aperto, e levati alle alte regioni su cui piove la luce della ragione e della critica, interrogati, ragionano della loro vita, e documentano con la moralità delle loro opere il diritto che hanno all'altrui riconoscenza e alla immortalità del loro nome. Così la notizia della cronaca si rimuta nella scienza della storia.

2. Uso per lunghi anni alla contemplazione delle virtù di S. Benedetto, confortato dal filiale amore che gli porto, sempre ho vagheggiato di onorarlo, traendolo dal chiuso della leggenda; perchè la corona che gli ha imposta sul capo la fede nel concilio dei Santi, sia duplicata da quella che la ragione della storia dispensa ai benefattori dell'umanità. Ma il mio intelletto non ebbe mai nervi a questo, nè la scienza mi è bastata alla solennità dell'intento. Tuttavolta, quando il volere erompe dalla fontana del sentimento, la fiacca potenza, se non invigorisce tanto da conseguire quello scopo, basterà sempre ad innamorarne altri più dotti, per conseguirlo. Chiaro è dunque il mio compito nello scrivere questo libro: ma non levino i lettori gli occhi troppo in alto; li tengano bassi a vedermi incedere tra le alte cime della storia e le umili piagge della cronaca, modesto e raccolto,

Come i frati minor vanno per via.¹

¹ DANTE, *Inf.*, xxiii, 3.

Adunque, in questo mio ragionamento della vita di S. Benedetto troverà il lettore miracoli, profezie, visioni di un uomo, che sente nel fondo dell'animo la divina deputazione di congregare e disciplinare i chiamati da Dio alla spirituale palestra dei consigli evangelici; che volenti si sobbarcano al sacrificio della Croce per seguire Cristo; che, imitatori dei suoi primi discepoli, evangelizzano nella Chiesa il dogma dell'abnegazione e della carità. Racconto, che io farò nè timidamente, a schivare le beffe di chi non crede alle cose di spirito, nè inobbediente alla Chiesa, cui solo spetta il definire di ciò che è sopra natura.

Troverà toccati i rapporti benefici dell'ascetismo benedettino con la civile compagnia; non raccontati per filo, che a farlo ci vorrebbero volumi. Tuttavolta i semplici accenni basteranno ai saputi della storia, per intendere il concetto di chi scrive. Su quei rapporti, come in un campo neutrale, credenti ed increduli potranno incontrarsi senza ira di parte. Imperocchè oltre il credere e il non credere, vi è anche il sentimento, che è lo stesso nel fedele e nell'infedele, come è comune il retaggio del dolore, terribile problema, che non si scioglie colle formole algebriche, nè si attutisce coi farmachi della chimica. Non si può sempre filosofare. Alla fatica delle membra succede la inerzia del riposo, a quella della mente la quiete della fede. La fede è l'origliere, su cui posiamo il capo nel pervigilio del dolore; e il racconto della vita dei Santi, che, baldi di gioventù e di dottrina, ci parve una insipienza, in quelle ore lenemente ci addormenta, e ci fa *sentire* quello che desti non abbiamo voluto credere. Per quella comunanza i miracoli e le profezie di un asceta benefattore dell'umanità, non trovando via per là dove impera la ragione, la troveranno

nel sentimento, e vi lasceranno inconsaputo il seme del soprannaturale, per cui avvennero quei miracoli. Così finiranno tutti col voler molto bene al mio S. Benedetto, scopo supremo di queste povere pagine.

3. Due sono le vie che si parano innanzi ai credenti per raggiungere il fine dell'eterna salute: quella dei precetti e quella dei consigli. Per la prima, assolutamente necessaria, camminano tutti, che, per fede e per battesimo, piegarono la mente innanzi alla predicazione degli Apostoli. Per la seconda vanno solo i perfetti, per libera elezione e conforto della grazia divina, non solo obbedienti alla parola di Cristo, ma imitatori della sua vita nell'opera redentrice del sacrificio di sè stesso. Perfetti li chiamo, perchè a questa imitazione essi vanno per la virtù della carità, nella quale, come in potenza, nascono e attingono a cima di perfezione tutte le altre. Come per sola carità Cristo negò sè stesso incontrando la morte, e morte di croce; così solo per questa, coloro che lo seguono nell'osservanza dei consigli evangelici, compiono in loro stessi il sacrificio dell'intelletto, della volontà e del cuore, significato dal simbolo della Croce. « Chi vuol venirmi appresso - disse Cristo - tolga la sua croce e mi segua ». ¹ E lo seguì Zaccheo alla voce *descende*: lo seguì Levi alla voce *sequere me*, con cui furono chiamati; e così fecero tutti gli Apostoli e i fedeli nella genesi della Chiesa. Adunque il seguire Cristo, e Cristo crocifisso, è l'ideale del Vangelo.

E come per questo ideale Cristo redense l'umanità dalla schiavitù del peccato, pel medesimo gli Apostoli suoi evangelizzatori redensero l'umanità in ciascun indi-

¹ MATH., XVI, 24.

viduo. Ed avvenne, che essendo la personalità razionale, scaturigine delle umane azioni, il credente evangelizzato si rifece in uomo nuovo per le sue opere; la sua vita si nascose, come dice S. Paolo, ¹ con Cristo in Dio, e il frutto della sua storia fu una civiltà nuova, che chiamiamo cristiana.

L'azione morale dell'uomo, racchiusa nei confini della propria individualità, non è materia di storia. Questa nasce quando egli, valicando quei confini, la scioglie e la spande nei rapporti sociali della famiglia, dello stato, della nazione. La quale espansione non avvenne repentina, appena compiuto l'atto psicologico della fede e il simbolico lavacro del battesimo. Quella fu lenta e progressiva; per cui tosto si ebbero uomini cristiani, ma più tardi fu l'avvento di una civile società cristiana. Come l'individuo, così questa non poteva nascere che dallo stesso ideale evangelico, il quale doveva ordinarne la compagine e immetterle dentro un nuovo spirito vivificatore e un nuovo principio di moralità, moderatore del suo atto complesso. Perciò, quando venne la pienezza dei tempi, in cui la virtù redentrice del Cristo doveva incarnarsi, a mo' di dire, nella civile compagnia degli uomini, i seguaci del Cristo crocifisso dovevano essere gli evangelizzatori della nuova economia sociale. Il quale apostolato si distinse da quello dei primi discepoli di Cristo; perchè costoro predicavano la buona novella e non altro. Ma quando poi i credenti si assembrarono in cittadino consorzio, chi doveva evangelizzarli di nuovo, perchè si componessero in civile società cristiana, doveva praticamente manodurli a tutte

¹ « Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo ». *Coloss.*, 3, 3.

le conseguenze che si derivano dal principio cristiano, perchè l'ente della famiglia, e così anche lo stato, addivenisse tale quali erano i suoi membri.

Perciò era mestieri di un tipo pratico e sociale da imitare, e questo fu la vita monastica; la più lucida manifestazione dell'ideale evangelico e la più intelligibile agli spiriti, già eruditi della notizia dei precetti. E qui avverta il lettore, che l'atto degli Apostoli fu completo, tanto in rapporto all'uomo nella solitudine del suo individuo, quanto all'ente morale della città. Quelli erano mortali, ma immortale la virtù del loro apostolato a fronte di ogni contingenza di uomini e di tempi. La loro virtù venne nelle mani della Chiesa Apostolica, che, secondo la convenienza, ne usò, per mezzo dei Santi eletti da Dio, nella continua diffusione dell'Evangelo di Gesù Cristo. Tra questi eletti fu S. Benedetto, che chiamo apostolo e la sua opera un apostolato sociale.

Mettere in così intimo rapporto la civiltà cristiana con quattro asceti contemplanti, per una mente digiuna di fede è un assurdo, come apparve la propagazione del Vangelo, che rinnovò la faccia della terra, per pochi pescatori poveri, illetterati e derisi. Ma quell'assurdo è un fatto, che nè la critica nè la derisione può cancellare dal libro della storia. Quando e perchè si esercitasse quell'apostolato, con tocchi fuggevoli, ma chiari, farò intendere a chi mi legge.

4. Se l'ideale del Vangelo è il Cristo crocifisso, non avrà mai tramonto. Quello è face di illuminazione spirituale impugnata prima dagli Apostoli, come uomini morituri, e alla loro morte lasciata nelle mani della Chiesa, longeva fino alla consumazione dei secoli. Questa non ebbe

infanzia; nacque adulta e perfetta di scienza e virtù; perciò non per pochezza di mente e di volontà essa stette aspettando l'opportunità dei tempi e degli uomini a commettere quello ideale all'eletto da Dio, perchè lo evangelizzasse tra i popoli col proprio esempio. Non fu quello un indugio di impotenza, ma una aspettazione di quella che S. Paolo chiama *plenitudo temporis*, pienezza del tempo o congruenza di mezzi, che Iddio, sebbene onnipotente, ama nelle sue opere estrinseche, per ragione di armonia e di estetica; perchè Dio è bellezza. Aspettò dunque la Chiesa fino al cadere del V secolo, in cui nacque S. Benedetto.

In quel tempo di aspettazione essa, già disposta a Cristo nel lavacro del suo sangue, non ancora erasi disposta a lui col ricambio del proprio sangue, sparso dal candidato esercito de' suoi martiri. Le Catacombe furono il Getsemani della Chiesa: laggiù le fu pôrto al labbro il calice di tre secoli di cruenti persecuzioni. Lo bevve, e fu sposa del Re Pacifico. Mentre avvenivano nella Roma sotterranea queste mistiche sponsalizie, nella Roma dei Cesari, sul colle Vaticano, sorgeva un trono, invisibile all'occhio della politica, e la sposa di Cristo vi si assise regina.¹

La sua monarchia non ebbe radici nella carne e nel sangue, come nelle dinastie terrene, ma in tutto il corpo spirituale delle sue membra, ossia dei fedeli, ai quali il Padre celeste aveva rivelata la divinità del suo Figlio. E poichè primo fu S. Pietro a confessarla, primo fu ad ascendere su quel trono e sedervi accanto alla sposa di Gesù Cristo, del quale egli teneva in terra le veci, e dove ancora siede per la elezione dei successori Pontefici. Quando poi

¹ Psal. XLIV, 10: « Adstitit regina a dextris tuis ».